

**Sinodo Rieletto il pastore Giampiccoli**

**PIERA BODI**  
**TORRE PELLICCE (TORINO).** Con le elezioni alle cariche esecutive ed un culto finale si è concluso ieri il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste. Sono stati riconfermati i membri della Tavola ed è stato rieletto a larga maggioranza il moderatore, pastore Franco Giampiccoli. Presidente dell'Opera metodista è stato rieletto il pastore Claudio H. Martelli. Un lungo e caloroso applauso ha segnato l'annuncio della rielezione, testimoniando la fiducia del Sinodo e l'affettuosa partecipazione per l'accettazione del rinelezione da parte del moderatore. Nel suo discorso di accettazione, il moderatore ha voluto formulare una riflessione incentrata sulla Scrittura. I credenti non devono dimenticare di essere «stranieri e pellegrini su questa terra», come recita l'epistola agli Ebrei, cioè «a disagio, mai fermi e attendati, ma sempre in viaggio». Nella successiva conferenza stampa, il moderatore ha ripreso con i giornalisti questi argomenti, lamentando ad esempio che un tema fondamentale come l'ecumenismo non avesse potuto avere sufficiente spazio nei lavori sinodali. Su queste tematiche, infatti, si aprono dimensioni nuove nello stesso campo protestante: l'Europa del '92 vedrà anche l'avvio di una prima tappa dei lavori di un'Assemblea ecumenica tra le varie Chiese del protestantesimo europeo, che dovrebbe svolgersi entro il '94. Il dialogo con il cattolicesimo, poi, che avviene anche nel nostro paese a vari livelli, ha incontrato alcune difficoltà nel delicato nodo dei matrimoni interconfessionali: il Sinodo però ha deciso la continuazione dei lavori della commissione mista a ciò deputata, e ha approvato l'iniziativa di un seminario nel febbraio prossimo sul problema ecumenico nei suoi vari aspetti.

**Polizia e carabinieri danno la caccia ai banditi che hanno rapinato l'ufficio postale a Pesaro e ucciso i tre senegalesi vicino a Rimini**

**«Uno bianca», identificati i killer Sono tre pregiudicati, la «Falange» li ha scaricati**

Il «rapinatore gentiluomo», la «fiancheggiatrice» e un pericoloso complice. È questo il «gruppo di fuoco» romagnolo ricercato dagli uomini del Ros e dalla Crimialpol. Avrebbe messo a segno la rapina all'ufficio postale di Pesaro e l'agguato mortale ai tre senegalesi a San Mauro Pascoli. Riconosciuti da molti testimoni, sarebbero stati «scaricati» dalla Falange armata. Il giudice Sapiro: «Questo legame esiste».

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANDREA GUERMANDI**

**RIMINI.** Ora ci sono le fotografie e si sa tutto di loro. Il giudice Roberto Sapiro ha chiesto di non diffonderne i nomi per ragioni di sicurezza. Non sono il «lungo e il corto», ma due noti rapinatori. Uno dei due non è rientrato in carcere, il 7 marzo scorso, da un permesso. Tra il 1982 e il 1983 mise a segno un paio di rapine a Ravenna e Cesena. Incarcerato a Ravenna riuscì però a fuggire all'estero. In Belgio un'altra rapina e poi il carcere, dal gennaio del 1984 al giugno dell'89, in Lussemburgo. Dopo l'estradizione tornerà in carcere stavolta a Forlì. «Un detenuto modello», dice di lui il direttore. Lo chiamavano il «rapinatore gentiluomo». L'altro pregiudicato ha precedenti per spaccio e rapina, mentre la donna, la «fiancheggiatrice», sarebbe stata vista a bordo di una cabriolet (una Peugeot o una Golf) dietro la «Regata» bianca usata per fuggire da Pesaro verso Rimini.

Il giudice Roberto Sapiro conferma la pista e collega gli episodi di sangue di Pesaro e di San Mauro Pascoli. «Dentro la «Regata» - dice il magistrato - sono stati trovati bossoli Luger 9 per 19, gli stessi trovati a San Mauro e nei corpi dei due senegalesi trucidati. Le modalità comportamentali dei due episodi sono le stesse», ripete. «Ma - prosegue - non illudiamoci di aver risolto il caso della Uno bianca, non è finita qui». Il magistrato rimette giudica attendibile il comunicato che la «Falange armata» ha fatto arrivare all'Ansa di Napoli l'altro pomeriggio. «Nelle telefonate», dice Sapiro - si è parlato di disarmo del commando romagnolo proprio quando gli investigatori hanno individuato i due possibili autori della sparatoria nel Pesarese. E la notizia dei due ricercati non era ancora apparsa sui giornali. La Falange, comunque, un minimo di organizzazione l'ha dimostrata». Anche questa, dunque, potrebbe essere stata una «smagliatura» come fu già quella dell'armata di via Volturno. I carabinieri vennero ucciso perché aveva visto troppo. I due sarebbero stati scaricati perché individuati da testi-



Il ministro per l'immigrazione Margherita Boniver ai funerali dei senegalesi uccisi dai banditi della Uno bianca

moni scomodi: i ragazzi di Santarcangelo, dopo l'agguato ai senegalesi, e i due agenti feriti a Pesaro. Ieri pomeriggio il giudice Sapiro si è dedicato allo studio del dossier che il Ros (Reparto operazioni speciali dei carabinieri) gli ha consegnato sulla banda del Brabant Vallone che, dall'82 all'85, mise a segno, in Belgio, una serie di sanguinose rapine. In sostanza

vuole verificare se il «rapinatore gentiluomo» sia stato in quel gruppo. Persino il presidente della commissione Stragi del Parlamento, il senatore Libero Gualtieri, aveva ipotizzato un parallelismo tra la banda del Brabant Vallone e quella della Uno bianca. E questa ipotesi era stata sostenuta dallo stesso Sapiro, prima del vertice bolognese in cui il procuratore generale Mario Forte impose

maggiore cautela. Il giudice Sapiro conferma solamente il collegamento tra gli episodi di Pesaro e San Mauro. E invece molti elementi inducono a pensare che anche la rapina all'ufficio postale di San Lorenzo (Riccione) del 5 luglio scorso sia stata messa a segno dalla stessa banda. Successivamente alla rapina fu gambizzato, assieme al figlio, il direttore di quell'ufficio, Aniello De

Nella campagna di Triggiano, vicino a Bari

**Rubavano l'uva: tre fucilate Bambino in fin di vita, morto lo zio**

Il delitto ha un movente: hanno sparato per difendere pochi grappoli d'uva. Vito Lojacono, 10 anni, è ricoverato in prognosi riservata. Suo zio, Nicola Lopez, pregiudicato di 28 anni, è morto. Un cestino di vimini, la vespa con il motore acceso, stavano rubando uva nella campagna di Triggiano, dieci chilometri da Bari. Qualcuno ha sparato. I carabinieri ieri cercavano il proprietario del podere.

**BARI.** Vito, bambino di dieci anni, correva lungo la strada polverosa, il respiro spezzato, gli occhi atterriti. Aveva il braccio e il petto squarciati da due proiettili. Correva e piangeva. Lo ha raccolto un uomo. Non era quello che gli aveva sparato. Vito è stato portato in ospedale, a Triggiano, paese a dieci chilometri da Bari. È in fin di vita. Venti minuti dopo, i carabinieri hanno trovato suo zio, Nicola Lopez, 28 anni. Era morto, il volto spappolato da

un colpo di fucile. Il delitto ha già un probabile movente: Vito e Nicola stavano rubando grappoli d'uva. Il cestino era già pieno, la vespa aveva il motore acceso, splendeva il sole del primo pomeriggio sulla campagna di Triggiano. Loro due, furtivi, rubavano la vigna, volevano rendere i frutti migliori. Non ne hanno avuto il tempo. Il fucile ha esploso in una pozza di sangue. Vito si è guardato intorno e il fucile lo

ha colpito due volte. È caduto anche lui, poi si è rialzato ed è corso via. Gli inquirenti, ieri sera, cercavano il proprietario del podere. Pare che il contadino avesse denunciato più volte, nei giorni scorsi, furti nelle sue terre. Sembra che sia un vizio diffuso, nella campagna di Triggiano, rubare e scappare. Il proprietario ripeteva: «Hanno preso di mira il mio tendone, non mi lasciano in pace». E i confinanti antivano: non ci lasciano in pace. Fino a ieri, erano soltanto «lamentevoli» denunce contro ignoti, che finiscono subito in archivio. È un movente probabile, quasi sicuro. Restano margini di incertezza, perché nel commissariato di Triggiano e nel tribunale di Bari ci sono due fascicoli che riguardano Nicola Lopez. Era un pregiudicato, arrestato e processato per reati di droga, spaccio e traffico di stupefacenti. E allora gli inquirenti ieri pomeriggio non potevano

escludere, almeno in via di ipotesi, che Nicola fosse stato vittima di un agguato, del solito e brutale regolamento di conti. Poi è nato il primo dubbio: per uccidere lui, hanno dovuto sparare anche sui ragazzi? Potrebbero essere stati furbi, gli assassini. Potrebbero aver progettato un delitto perfetto, perché anomalo, impunito perché inusuale. Un regolamento di conti mascherato. È arrivato il secondo dubbio: ma la malavita organizzata lascia sopravvivere un probabile testimone? Perché il bambino non è stato «finito» lungo quella strada di campagna, assolata e deserta? Vito ha dovuto correre molto prima di incontrare il meccanico che lo ha soccorso e portato in ospedale. Perché, l'ipotesi più strana e più stupida sembra la piùicura: hanno sparato per difendere pochi grappoli d'uva.

**Il maltempo rende difficile il rientro dalle vacanze**

Il maltempo che da ieri sta attraversando l'Italia non aiuta il rientro dalle vacanze d'agosto. La pioggia si è abbattuta su strade e autostrade, rendendo spesso il fondo stradale scivoloso, causa di numerosi tamponamenti. Ieri sera si è formata una fila di 4 km sulla A14, prima del casello di Ancona. Sulla stessa rete, tra Imola e Bologna, un incidente ha creato 10 Km di coda. In Sicilia la pioggia ha anticipato i rientri e creato ritardi negli imbarchi sui traghetti da Messina a Villa San Giovanni. A controllare la regolarità del traffico intenso ci sono 1700 pattuglie dislocate nei punti autostradali più critici. I dirigenti della polizia stradale raccomandano agli automobilisti l'uso delle cinture di sicurezza e il rispetto per i limiti di velocità.

**Milano, la Falange «Autobomba alla Festa de l'Unità» Falso allarme**

Una telefonata anonima ha annunciato ieri sera alla sede Ansa di Milano la presenza di una «autobomba» davanti all'ingresso principale della Festa provinciale de l'Unità aperta giovedì a Milano. Alle 22,35, una voce maschile, senza inflessioni, ha detto: «Qui Falange Armata. Rivendichiamo l'autobomba che abbiamo sistemato davanti all'ingresso principale della Festa de l'Unità. Contro i vecchi e i nuovi comunisti. Onore a tutti i caduti contro il comunismo. I controlli di polizia e carabinieri sulle numerosissime automobili parcheggiate attorno all'area della Festa de l'Unità non hanno dato esito.

**Duello di camion a Padova: muore il bimbo travolto**

Giovedì sera è morto al Policlinico di Padova Simone Pellegrini, il bambino di dieci anni travolto da un camion durante il «duello» con un altro autoveicolo. L'incidente è avvenuto giovedì sulla statale Padova-Vicenza, a Sarmeola, dove due camion erano partiti in gara allo scattare del verde del semaforo. Mentre i due mezzi correvano affiancati, uno ha «agganciato» prima un fuoristrada che veniva nel senso opposto di marcia (il cui conducente è rimasto illeso), poi si è scontrato sulla Fiat Panda dove viaggiava il bambino insieme alla zia e al figlio di questa. Quest'ultimo due hanno riportato solo ferite lievi, mentre il piccolo Simone era stato riversato nel reparto rianimazione dell'ospedale. I due camionisti, Pietro Cavaliere di Rubano (Padova) e Fabrizio Parisi di Molvena (Vicenza), sono stati segnalati dai carabinieri all'autorità giudiziaria e la loro posizione esaminata ieri dal procuratore della Repubblica Angelo Risi. Intanto ieri la deputata del gruppo Verde Laura Cima ha addossato parte della responsabilità dell'incidente alla politica dei trasporti seguita dal governo: «Ormai ha dichiarato - c'è un problema di sicurezza per gli automobilisti, costretti a viaggiare in strade intasate da questi giganti».

**Liberi gli ostaggi inglesi in Eritrea Buone speranze per i sub italiani**

Sono stati liberati i sei membri dell'equipaggio inglese della nave «Lady Jenny V» che era stata sequestrata il 23 agosto scorso a Massaua dai guerriglieri del fronte di liberazione eritreo. A bordo dell'imbarcazione c'erano anche sei sub italiani. L'annuncio della liberazione è stato dato ieri dal portavoce del Foreign Office che ha detto di non avere informazioni precise sugli italiani, ma di presumere che anche essi siano stati liberati. Neppure la Farnesina ha potuto confermare la notizia.

**Chiude a Colodi la scuola di Pinocchio Ed è polemica**

Pochi alunni nella scuola elementare di Colodi, frazione del comune di Pescia, celebrano per aver ispirato l'autore di Pinocchio. Il Comune allora ha deciso di chiudere la scuola, che ospitava anche un museo dedicato al famoso burattino divenuto umano. Immediata la reazione dei genitori dei bimbi, che hanno raccolto le firme e fatto appelli per evitare la chiusura della scuola. Ma sembra ormai deciso che gli alunni di Colodi andranno a studiare nella vicina Pescia, usando uno speciale autobus.

**Lecce, uccisi un pregiudicato e il testimone del delitto**

La guerra tra bande nel Lecce ha fatto giovedì sera, altre due vittime. Si tratta di Antonio Grass, 24 anni, pregiudicato, fratello di Angelo, 26, condannato nel processo alla «Sacra corona unita» e ucciso il 2 agosto nella sua abitazione alla periferia di Surbo, in provincia di Lecce. L'altra vittima era un contadino di 63 anni, Giuseppe Leone, ritrovato nel suo podere dal figlio Vincenzo. I carabinieri, giunti sul luogo dell'assassinio, ha rinvenuto il corpo di Antonio Grass, con due proiettili alla testa, nascosto sotto alcune frasche. Forse gli assassini stavano ritornando alla loro auto quando si sono imbattuti nel contadino, testimone troppo scomodo.

GIUSEPPE VITTORI

**Ancora «turisti» jugoslavi ad Ancona Per oggi se ne prevedono altre centinaia**

Questa mattina, nel porto di Ancona, è previsto l'arrivo del traghetto «Palladio». Proviene da Spalato e potrebbe trasportare centinaia di cittadini jugoslavi. Altri ne sono già sbarcati ieri. Alcuni sono però scesi a terra solo per comprare medicinali. Riunione della giunta regionale Marche: nelle prossime ore scatterà un piano di «emergenza profughi», già messo a punto nel mese di giugno. Una ragazza italiana, Maria Rita Rando in Baranovic, 26 anni, due figli, si è fermata all'improvviso, gli occhi lucidi, una voce sottile tremante: «Li stanno succedendo cose terribili. I serbi sgozzano, strappano occhi. I croati hanno paura. Io ho mio marito che è croato, è nella riserva civile. Temo per lui, non so se lo rivedrò vivo... Perché il sta morendo tanto gente, e tanta gente vuole scappare... qui ne arriveranno tanti di slavi...». Per adesso, la polizia di frontiera italiana si limita a far rispettare la «legge Martelli». Ma l'allarme, in queste ore, è molto cresciuto.

L'emergenza profughi slavi è stata al centro della riunione della giunta regionale Marche, la prima riunione dopo la pausa estiva. Al termine, una decisione: verificare l'immediata applicazione di un piano di emergenza messo a punto nel mese di giugno. «La situazione può precipitare da un momento all'altro, e se precipita, noi abbiamo l'obbligo di tenerci pronti». E non basta: nei prossimi giorni, anche la comunità del medio e basso Adriatico terrà una riunione, e vi prenderanno parte tutte le regioni che vi aderiscono: Emilia-Romagna, Abruzzo, Molise e Puglia. Proprio dalla Puglia, altre notizie di sbarchi. Ventisette cittadini slavi, tra cui tre donne e sette bambini, sono stati respinti nel porto di Bari. Espulsi perché sprovvisti di mezzi di sostentamento o perché già colpiti, in precedenza, da un provvedimento di

espulsione dal territorio italiano. Secondo la polizia di frontiera, «con tutta probabilità molti di loro non provenivano da luoghi di combattimento». Curioso, un po' crudele consolazione. Che potrebbe non funzionare qui, ad Ancona, questa mattina. Alle 8 è previsto infatti l'arrivo del traghetto «Palladio», gemello del «Tiziano» che, mercoledì scorso, a Pescara, sbarcò i primi 350 slavi, venuti a trascorrere le vacanze in Italia. Il «Palladio» parte da Spalato, una delle città dove sembra che si stiano radunando centinaia di persone alla ricerca di un imbarco. È già pronto un piano. Decine di agenti e di carabinieri, mezzi blindati. Dal ministero dell'Interno è stata chiesta, con una telefonata che si è giunta al fonogramma di giovedì, «massima attenzione nei controlli di dogana». Sono pronti i cani poliziotto.

**Smentita la notizia pubblicata dal Corriere della Sera Forattini cacciato dall'Espresso? «Illazioni prive di fondamento»**

L'Espresso rinnoverà il contratto di Giorgio Forattini che dovrebbe scadere a dicembre? Ieri il Corriere della Sera sosteneva che il settimanale aveva deciso di fare a meno del vignettista perché avrebbe rifilato al periodico i disegni scartati da Repubblica. Ma ai vertici dell'Espresso smentiscono seccamente: «Sono solo illazioni». E Repubblica afferma di non aver mai rifiutato le vignette di Forattini.

Anche la direzione di Repubblica è intervenuta in difesa del suo quotidiano designato satirico, assicurando che non si è mai sognata di cestinare i suoi disegni. Nessuna vignetta di Giorgio Forattini - si legge in una nota - è mai stata scartata da Repubblica. Pertanto le illazioni contenute nell'articolo del Corriere della Sera sono destituite di ogni fondamento. Non è la prima volta che Forattini viene coinvolto in una polemica. Da anni il vignettista è in contrasto con l'area della sinistra. Anche all'interno di Repubblica si dice che non sia molto amato, soprattutto dai giornalisti politici che più a sinistra. Da più parti il noto disegnatore satirico è stato tacciato di qualunquismo. Soprattutto il settimanale satirico Cuore gli ha dedicato nei mesi scorsi molte frecciate. Risale a un anno fa l'iniziativa provocatoria del settimanale di pubblicare quasi tutte le vignette dell'ultimo libro di Forattini, «In-

sciaquà», edito da Mondadori, sotto la testatina «senza spendere una lira». Forattini non le prese bene e reagì dichiarando: «È una specie di esproprio proprietario. Sono abituati a spararmi addosso perché mi supportano le critiche al loro partito, un'organizzazione ormai in piena dissoluzione». Anche alla Mondadori si arrabbiarono moltissimo: «Sono gesti che non si fanno, anche se sono una sorta di pubblicità indiretta». Tagliate la replica di Michele Serra, direttore di Cuore. «Parliamoci chiaro, Forattini è un giullare di corte. E per questo è inoffensivo. Siede nel salotto che governa il paese. Lui al massimo fa dell'umorismo. La satira è un'altra cosa. Per sua natura deve essere feroce. Deve dare fastidio e avere come bersaglio il potere. E visto che Forattini è un uomo di potere diventa anche egli oggetto delle belle come quella di pubblicargli a sbafo le vignette su Cuore».